

# il comunista

organo del partito comunista internazionale

**DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO**: la linea da Marx-Engels a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alle battaglie di classe della Sinistra Comunista contro la degenerazione dell'Internazionale Comunista e dei Partiti ad essa aderenti; alla lotta contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; alla lotta contro il principio democratico e la sua prassi, contro l'intermedesimo e il collaborazionismo interclassista politico e sindacale, contro ogni forma di opportunismo e di nazionalismo. La dura opera del restauro della dottrina marxista e dell'organo rivoluzionario per eccellenza, il partito di classe, a contatto con la classe operaia e la sua lotta di resistenza quotidiana alla pressione e all'oppressione capitalistiche e borghesi, fuori del politicantismo personale ed elettorale, fuori di ogni forma di indifferentismo, di codismo, di movimentismo o di avventurismo lottamatista. Il sostegno di ogni lotta proletaria che rompa la pace sociale e la disciplina del collaborazionismo interclassista; il sostegno di ogni sforzo di riorganizzazione classista del proletariato sul terreno dell'associazionismo economico nella prospettiva della ripresa su vasta scala della lotta di classe, dell'internazionalismo proletario e della lotta rivoluzionaria anticapitalistica.

**il comunista** Bimestrale - la copia 2 Euro  
**le prolétaire** Bimestrale - la copia 2 Euro  
**el proletario** Periodico - la copia 1,5 Euro

**Programme communiste** - 5 Euro cad  
**El programa comunista** - 4 Euro cad  
**Proletarian** - 1,5 Euro cad

**IL COMUNISTA**  
**N. 158**

Marzo 2019- anno XXXVII

[www.pcont.org](http://www.pcont.org)

Tariffa Regime Libero: Poste Italiane Spa  
Spediz. Abb.Postale 70% - DCB Milano  
[ilcomunista@pcont.org](mailto:ilcomunista@pcont.org)

## Origini mai perdute: Livorno 1921

Nell'organo ancora di partito del 1951, "battaglia comunista" (n. 6, 14-28 marzo) è stato pubblicato l'articolo che riprendiamo di seguito (*La Degringolade*) col quale si volle sintetizzare le diverse fasi che attraversò il Partito Comunista nato a Livorno su basi teoriche, programmatiche, politiche, tattiche e organizzative irrimediabilmente marxiste. Si volle, inoltre, mettere in evidenza come il lento ma tenace scivolamento su posizioni di destra, sia dell'Internazionale Comunista che del partito italiano, pur essendo stato combattuto con una leale e, nello stesso tempo, fiera lotta in difesa delle posizioni rivoluzionarie (anti frontiste, anti nazionali, anti borghesi e quindi anticapitaliste) su cui si era costituita la stessa Terza Internazionale contro il tradimento mondiale della Seconda, erose in dieci anni il glorioso patrimonio di teoria e di lotta rivoluzionaria che lo stesso Lenin difese con intransigenza nel corso di tutta la sua vita.

Le nostre origini affondano le proprie radici nella Sinistra comunista d'Italia, l'unica corrente marxista esistente a livello mondiale, grazie alla quale - pur nel gigantesco pantano democratico e reazionario in cui sono state fatte precipitare le esperienze del proletariato e le lezioni che i partiti comunisti marxisti trassero da esse e dalla storia del movimento reale - si può continuare a lottare sulla stessa rotta, contro ogni deviazione, ogni "degringolade", anche se all'inizio solo accennata. L'invarianza del marxismo che noi difendiamo esige una sempre più netta intransigenza.

(Segue a pag. 7)

## Sulle Vie della Seta

### L'imperialismo italiano alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato si apre anche all'imperialismo cinese spinto ad un espansionismo planetario

Il 23 marzo, a Roma, è stato firmato, dal presidente del consiglio italiano Conte e dal presidente cinese Xi Jinping, il *Memorandum d'Intesa tra Italia e Cina* sulla collaborazione nell'ambito della Via della Seta Economica e dell'iniziativa per una Via della Seta marittima del XXI secolo. Dieci le intese commerciali, dai porti all'energia, e diciannove quelle istituzionali, che riguardano arance, reperti archeologici, esplorazione spaziale, gemellaggi tra città e regioni d'Italia e Cina. Ventinove accordi per un totale di 2,5 miliardi, anche se il potenziale è di 20 miliardi, come annunciato dal vicepremier Di Maio. Così si può leggere nel sito "affaritaliani.it". A fine aprile è previsto un viaggio di Conte in Cina per incrementare gli accordi, ad esempio con le italiane Terna e Italgas, ed estendere l'interesse cinese ai porti non solo di Trieste e di Genova, ma anche di Taranto, e per affrontare il delicatissimo tema della telecomunicazioni (rete 5g).

Cerchiamo di puntualizzare alcuni aspetti di un accordo che ha sollevato molte critiche da parte dei paesi imperialisti alleati dell'Italia, a partire dagli Stati Uniti per fini-

re con la UE.

1. L'Italia è il primo paese del G7 a firmare un accordo sul gigantesco progetto cinese delle Vie della Seta; progetto gigantesco dal punto di vista dei propositi della Cina moderna relativi alla necessaria spinta che sente l'imperialismo di Pechino rispetto allo sviluppo dei suoi traffici col mondo. Parliamo di propositi perché, a parte qualche accordo specifico con qualche paese dell'Asia centrale per la costruzione di alcune infrastrutture terrestri e qualche acquisto strategico in Europa, come nel caso del porto greco del Pireo e il gemellaggio finanziario esistente tra il Pireo e il porto di Shanghai attraverso una grande società cinese, la Cosco Shipping, che è la principale azionista in entrambi i porti. Non va dimenticato che è già dal 2013 che Xi Jinping ha annunciato ufficialmente la volontà di attuare queste Vie della seta con l'apertura di sette corridoi, sei terrestri e uno marittimo, coi quali collegarla a tutta l'Asia, al Medio Oriente, all'Africa e all'Europa.

2. Il fatto che l'Italia abbia firmato questo accordo, muovendosi indipendentemente dalle critiche e dalle pressioni di

Washington e Bruxelles, tende a scostare la politica imperialista italiana dallo stretto abbraccio euro-unionista e dall'assoluta dipendenza da Washington. Ciò non significa che l'imperialismo italiano intenda perseguire i suoi interessi scontrandosi con gli altri imperialisti alleati; ma gli effetti negativi della crisi economica e finanziaria dell'ultimo decennio, che hanno portato l'Italia alla crescita zero e alla recessione, spingono il governo Lega-Cinquestelle a smarcarsi in particolare dalla UE e a non pestare troppo i piedi al gigante americano il quale deve ancora trovare il modo di concordare con quello che al momento appare come il suo concorrente mondiale principale, appunto la Cina, relazioni reciprocamente convenienti.

3. Questo accordo, in verità, sebbene preveda un incremento importante degli affari italiani con la Cina, e viceversa (e sebbene il proposito del governo di Roma sia quello di esportare di più in Cina rispetto a quanto è avvenuto finora, abbassando il gap tra le importazioni cinesi e le esportazioni italiane), se viene confrontato con gli scambi della Germania e della Francia con

## NELL'INTERNO

- Democrazia, dall'antico elitarismo al rivoluzionamento borghese e all'inganno sistematico
- Algeria: Manifestazioni di massa contro Bouteflika, ma è la lotta di classe che può rovesciare il capitalismo - Di fronte alla mobilitazione di massa, potere, opposizione borghese e opportunismo la deviano.
- Venezuela: Nè Maduro, né Guaidò, ma lotta indipendente di classe
- 8 marzo. Giornata della colossale ipocrisia sull'emancipazione della donna
- Prefazione di Lenin a *Imperialismo, fase suprema del capitalismo*
- Esplode la rabbia nel carcere di Poggioreale
- Per il sostegno alla nostra stampa

la Cina (tanto per rimanere in ambito UE), è ancora lontana da poter essere considerato di grandissimo peso. Andranno, in ogni caso, verificati in seguito i reali risultati dal punto di vista economico e finanziario per entrambe le parti. Indiscutibilmente la sua valenza politica, soprattutto in un periodo in cui gli USA stanno cercando di contenere il più possibile l'espansionismo dell'imperialismo cinese, risulta di interesse tanto per l'imperialismo cinese quanto per l'imperialismo italiano.

4. L'accordo con l'Italia apre alla Cina una finestra importante sull'Europa, perché l'Italia è un paese del G7, perché è uno dei

(Segue a pag. 10)

## «Sciopero globale per il clima»: Mobilitarsi per «salvare il clima» o lottare per rovesciare il capitalismo?

Pubblichiamo di seguito la presa di posizione di partito sullo sciopero del 15 marzo

Negli ultimi mesi, un certo numero di paesi è stato coinvolto nella mobilitazione dei giovani sulla questione del riscaldamento climatico. Una ragazza svedese di 15 anni, Greta Thunberg, ha lanciato l'iniziativa di scioperi studenteschi e proteste «per il clima» ogni venerdì di fronte al parlamento di Stoccolma. Questo movimento si è poi diffuso all'estero. Ha ricevuto un'eco particolarmente forte in Svizzera (il 18 gennaio 8.000 studenti hanno manifestato a Losanna, 22.000 in tutta la Svizzera) e in Belgio (75.000 manifestanti a Bruxelles il 21 febbraio): in questi due paesi il numero di giovani dimostranti è senza precedenti da molti anni... Ci sono stati eventi importanti anche in Germania, in Australia ecc.

Sulla scia delle mobilitazioni in questi ed altri paesi, per il 15 marzo è stato annunciato uno «sciopero globale sul clima» da parte dell'associazione «Youth for climate», l'associazione a cui appartiene Thunberg (1). Cosa pensare di queste mobilitazioni?

Le dichiarazioni del movimento si indirizzano agli Stati, chiamandoli «ad assumersi le loro responsabilità»; in Belgio le mobilitazioni si collegano al calendario delle elezioni europee. Greta Thunberg è stata ricevuta da Macron, la Merkel si è congratulata con lei ed è stata invitata al forum di Davos (Svizzera) dove si riuniscono i più grandi capitalisti e i più influenti leader del mondo. In Francia il Ministro dell'Educazione Blanquer ha deciso, per il 15 marzo, l'organizzazione «in tutte le scuole superiori della Francia» di dibattiti sull'ambiente ecc.; e in Italia il presidente della repubblica Mattarella, unendosi idealmente alle parole di Papa Francesco pronunciate all'inizio di quest'anno («Gli Stati

(Segue a pag. 2)

## Ma quali pensioni con «Quota 100»?

Il DL n. 4/2019 ha introdotto la «quota 100» che consente a chi, nel triennio 2019-2021, raggiunge un'età anagrafica di almeno 62 anni e un'anzianità contributiva minima di 38 anni di conseguire il diritto alla pensione anticipata. Può perciò fare domanda per la pensione anche chi ha 63 anni più 38 di contributi, 64 più 38, 65 più 38, 66 più 38: fino al 2021 età e contributi non saranno rivisti. Chi non rientra in questi requisiti continua ad andare in pensione con la legge «Fornero» che prevede 67 anni di età minima con minimo 20 anni di contributi, o con 42 anni e 10 mesi di contributi versati a prescindere dall'età anagrafica (41 e 10 mesi per le donne). Il requisito di vecchiaia salirà nei prossimi anni perché verrà adeguato alla speranza di vita... mentre quello di anzianità contributiva viene bloccato dal governo fino al 2026, ma ritornano le cosiddette «finestre» (in pratica ci sarebbero voluti 5 mesi in più dopo l'adeguamento alla «speranza» di vita, 43 anni e 2 mesi, però obbligando il lavoratore ad andare in pensione quando si apre la finestra, cioè 3 mesi dopo, perciò, di fatto, si andrà in pensione con 43 anni e 1 mese, mentre nel pubblico impiego la finestra si apre addirittura dopo 6 mesi).

Fuori dai toni propagandistici del governo «Lega-Cinquestelle», la quota 100 non elimina affatto la legge «Fornero» varata dal governo Monti nel 2011, che sostanzialmente rimane integra; infatti, chi vuole uscire anticipatamente rispetto a quanto prevede la legge «Fornero» deve subire dei tagli all'assegno di pensionamento, tagli via via più alti, a seconda che manchino da 1 a 5 anni rispetto ai requisiti della «Fornero».

Ad esempio, un lavoratore che ora paga 500 euro mensili di contributi - con le regole «Fornero» - avrebbe preso 1.200 euro di pensione; uscendo un anno prima, il lavoratore non verrebbe più 6.000 euro di contributi (500 euro x 12 mesi) e, ricevendo 1.200 euro di pensione per un anno in più rispetto al «dovuto» (1.200 euro x 12 mesi), l'esborso INPS sarebbe di 14.400 euro in più. 6.000 euro di contributi mancati + 14.400 euro di pensione versati in più, porta ad una somma di 20.400 euro di cui lo Stato si

(Segue a pag. 2)

## Proletari migranti e italiani: fratelli di classe!

**Ai migranti che fuggono dalla miseria, dalle guerre e dalle torture per trovare un'alternativa di vita nei paesi europei, il governo italiano dice: «zero sbarchi in Italia, è finita la pacchia»!**  
**Ai proletari italiani, ai quali la classe dominante borghese prospetta un futuro di miseria, di disoccupazione, di precarietà, noi comunisti rivoluzionari diciamo: da fratelli di classe e con comuni interessi di classe, i proletari italiani devono solidarizzare senza se e senza ma coi proletari migranti stranieri.**

**Il nemico di classe è lo stesso:  
la borghesia di casa nostra, contro la quale c'è soltanto una via da imboccare, la lotta di classe!**

Proletari!

Il caso della nave Mar Jonio, della ong Mediterranea Saving Humans, battente bandiera italiana, con 49 migranti a bordo di cui 12 minorenni, sequestrata dalle autorità giudiziarie su istigazione del governo, riporta per l'ennesima volta in evidenza la cinica politica dell'attuale governo Lega-5stelle sull'immigrazione. Un governo bicolore che è in disaccordo su tutto, e che, per non perdere gli schermi del governo, ogni volta ha il problema di trovare un compromesso tra posizioni contrastanti, è invece perfettamente concorde nel dare addosso agli immigrati. Gli immigrati sono considerati prima di tutto dei **clandestini**, non importa se le cause della loro fuga dai paesi d'origine sono di carattere economico, politico, poliziesco, militare, di oppressione e di morte. Essi cercano prima di tutto un rifugio e un posto in cui vivere lontano dai massacri di guerra, dalla miseria economica, dall'oppressione politica e poliziesca, dovuti al dominio delle classi borghesi, dei capitalisti senza scrupoli, dei gangster e degli approfittatori di ogni risma generati dallo stesso modo di produzione che domina in tutto il mondo: il capitalismo. Solo che i paesi più forti, i paesi imperialisti, e fra loro l'Italia, la Francia, la Germania, la Gran Bretagna, il Belgio, insomma le ex potenze coloniali, hanno sfruttato e continuano a sfruttare oltre ogni misura le risorse umane e naturali degli ex paesi colonizzati; e tale sfruttamento, sottoposto ad una spietata lotta di concorrenza tra i paesi più ricchi, provoca inevitabilmente miseria nelle popolazioni autoctone e motivi di scontri armati e di guerra tra un paese e l'altro, affittato ora ad una potenza imperialista ora alla potenza concorrente.

Non che i governi precedenti, di centro-sinistra e di centro-destra, fossero meno cinici dell'attuale, solo che dovevano affrontare una pressione migratoria che in precedenza non si era mai verificata, mentre Francia, Germania, Belgio, Gran Bretagna avevano già affrontato questo problema dotandosi di esperienze e di leggi che ne facilitavano il controllo. Senza dubbio in determinati periodi, soprattutto di espansione economica, le borghesie dei paesi colonizzatori avevano interesse a far arrivare masse di immigrati perché costituivano braccia da lavoro a poco prezzo e perché servivano come pressione sulle rivendicazioni dei proletari autoctoni, come ogni concorrenza insegna. Ma una cosa è aprire le porte e i porti all'immigrazione che rispondeva ad interessi ben precisi dei capitalisti nazionali, una cosa è tenere aperte le porte e i porti ad una immigrazione caotica, incontrollata, di masse che ad un certo punto si mettono in marcia per raggiungere, **a qualunque costo, anche della stessa vita**, i paesi più ricchi, dove le devastazioni delle guerre, delle carestie, della siccità e della miseria non ci sono, almeno per il momento.

L'Italia, insieme alla Grecia e a Malta, per la loro posizione nel Mediterraneo sono naturalmente le mete più dirette di queste migrazioni. Ed è noto che i migranti, che via terra o via mare sono arrivati e arrivano in Italia, in buona parte considerano il territorio italiano come una tappa della loro migrazione, perché il loro obiettivo molto spesso è raggiungere la Germania, la Francia, la Gran Bretagna, i paesi Scandinavi. Ragioni di interesse nazionale, di pace sociale nazionale e di forza politica ed economica da parte di quei paesi, sono state alla

base di accordi «europei» che obbligano il paese «di primo sbarco» (ipocritamente detto di «prima accoglienza») - quindi l'Italia, oltre alla Grecia e a Malta per quanto riguarda l'attraversamento del Mediterraneo orientale e centrale, alla Spagna per quanto riguarda l'attraversamento del Mediterraneo occidentale, e alla Turchia per quanto riguarda la rotta terrestre (la famosa «rotta balcanica») - ad occuparsi dell'«accoglienza», dell'identificazione e dell'espulsione, dovendo sopportare quasi interamente il «peso» di questo problema. Anche quando gli Stati europei, dopo lunghe discussioni e trattative, hanno concordato che le centinaia di migliaia di migranti che raggiungevano i paesi mediterranei, e l'Italia in particolare, fossero formalmente distribuiti in «quote» - come fossero delle balle di fieno - tra i paesi che acconsentivano a questa distribuzione, di fatto i loro confini rimanevano chiusi o semplicemente i loro governi negavano a priori l'accoglienza. Gli esempi non mancano, a partire dall'Ungheria per finire con la Francia e la Germania. In realtà, tutte le borghesie nazionali hanno interesse a controllare il più possibile i flussi migratori, sia perché intendono spendere il meno possibile per la sopravvivenza di masse indesiderate, sia perché intendono mantenere la pace sociale interna raggiunta grazie ad una serie di politiche sociali che si reggono sulla collaborazione interclassista tra le organizzazioni sindacali e i partiti nazionali cosiddetti «operai», pace sociale che l'afflusso disordinato, confuso, incontrollato di masse di migranti in cerca di qualsiasi mezzo per so-

(Segue a pag. 3)





29 marzo 2019. Per il sesto venerdì consecutivo, in molte città dell'Algeria continuano le manifestazioni di massa contro il presidente Bouteflika e il suo clan. Ultimamente hanno protestato anche contro il Capo di Stato Maggiore dell'esercito per il timore che l'esercito sia in combutta con il clan presidenziale per aggirare le richieste delle manifestazioni di protesta e mantenere il potere. Un po' come è successo in Egitto, quando l'esercito, con a capo Al Sisi, ha preso il posto del clan di Mubarak dopo aver diffuso l'illusione che sarebbe stato "dalla parte del popolo". Le mobilitazioni di protesta sono iniziate lo scorso 22 febbraio contro la quinta candidatura di Bouteflika alla presidenza del paese; Bouteflika, di fronte all'insistenza delle massicce manifestazioni di piazza si è ritirato dalla candidatura, rinviando però le elezioni che si sarebbero dovute tenere il prossimo 18 aprile e, nel frattempo, rimanendo con tutto il suo clan al potere. Pubblichiamo di seguito le prese di posizione del partito, del 3 e del 15 marzo scorsi.

## Algeria: le manifestazioni di massa possono anche scuotere il clan Bouteflika, ma per rovesciare il capitalismo ci vuole la lotta del proletariato con il programma storico del comunismo rivoluzionario!

Negli ultimi dieci giorni di febbraio, l'Algeria è stata teatro di dimostrazioni di massa di dimensioni ineguagliabili. Venerdì 1 marzo, secondo la stima della polizia (1), quasi 800.000 persone hanno manifestato ad Algeri e decine di migliaia in altre città. I manifestanti protestano contro la candidatura di Bouteflika ad un quinto mandato presidenziale.

I marxisti, abitualmente, denunciano le elezioni come una "farsa": non sono, infatti, le schede elettorali che determinano la politica che segue lo Stato borghese, ma, qualunque sia il colore politico degli eletti, gli interessi della classe dominante o una qualsiasi delle sue frazioni. I proletari e le masse sfruttate non devono dare alcuna fiducia al sistema elettorale della democrazia borghese perché, come diceva Marx, è solo un mezzo per ingannare: contro i capitalisti e il loro Stato i proletari possono contare soltanto sulla loro lotta indipendente di classe. Lenin ha spiegato che la più democratica delle repubbliche borghesi non è che una forma della dittatura della borghesia. La funzione delle elezioni è quella di velare la dittatura della borghesia e di deviare il proletariato dalla lotta rivoluzionaria contro di essa facendogli intravedere la possibilità, senza rischi né particolari sforzi, di eleggere i politici che gli sono favorevoli.

Ma perché le elezioni, e con essa tutti i meccanismi della democrazia borghese, possano svolgere efficacemente la loro funzione di difesa dell'ordine borghese, è necessario un minimo di credibilità. Ora, la candidatura di Bouteflika rovina questa credibilità: impotente e incapace di parlare, è per tutti di una figura decorativa, una mummia, un «quadro», che dimostra apertamente l'impostura della farsa elettorale e il disprezzo siderale con cui i leader borghesi considerano la popolazione. Al punto che essi non hanno previsto che le masse chiamate a partecipare a questa grottesca mascherata potessero ribellarsi!

Abituati a governare il paese come vogliono, a risucchiare le sue risorse, ad arricchirsi con i più disparati traffici e a sfruttare i suoi proletari senza che nulla turbi il loro dominio, fiduciosi nelle loro forze repressive e nel loro apparato militare per sedare ogni accenno di ribellione, e nei loro servi politici e sindacali (2) per soffocare qualsiasi contestazione, improvvisamente si trovano di fronte a grandi masse che scendono in strada - benché le proteste siano vietate ad Algeri da anni! - chiedendo la fine del regime! La vastità stessa di queste manifestazioni ha impedito finora il ricorso alla repressione (3), che è in realtà la regola quando i manifestanti sono poco numerosi: in effetti, sarebbe come dare fuoco alle polveri.

I politicanti e gli analisti politici borghesi sono perplessi: che cosa ha messo in moto le masse? Per loro, la drammatica situazione sociale vissuta dai proletari e dalle masse lavoratrici non entra in gioco. Eppure, le istituzioni economiche internazionali scrivevano da diversi mesi che «ciò che il governo algerino teme di più è l'aumento delle proteste sociali che erano apparse nel 2018, in risposta all'incapacità del governo di assicurare servizi di base, come l'acqua potabile, l'igiene e la cura nelle istituzioni pubbliche»(4).

Le condizioni di vita dei proletari sono precarie, i salari sono bassi (un sondaggio ufficiale ONS li registra da 220 a 174 euro in media al mese per gli operai, a seconda del settore economico)(5), la crisi immobiliare persiste, il tasso di disoccupazione è in aumento ed è stimato a oltre il 17%, l'inflazione sta galoppando (a dispetto delle cifre ufficiali che dipingono rosea la realtà) ecc. Ciò significa che, al di là della questione delle elezioni e della persona di Bouteflika, sono le cattive condizioni di vita delle masse, la povertà, la miseria e lo sfruttamento, che spiegano la loro «inaspettata» mobilitazione contro la tracotanza imperturbabile dei leader borghesi.

Contro questa situazione, che è la conseguenza del capitalismo, non c'è davvero altro modo di reagire che combattere lo sfruttamento capitalista. Una ripulitura di facciata del sistema, l'avvento al potere di un'altra squadra di politicanti borghesi al posto dell'attuale clan presidenziale,

lascierebbero lo sfruttamento dei lavoratori e la povertà delle masse del tutto inalterati. La «democratizzazione» del regime, magari per mezzo di un'Assemblea costituente, può benissimo far sognare il piccolo borghese, ma per gli operai sarebbe un'illusione supplementare.

I proletari possono contare solo sulle proprie forze; devono evitare di farsi inebriare dall'attuale clima di concordia interclassista. Se la potenza delle mobilitazioni in corso è evidentemente un fattore estremamente positivo per gli scontri futuri, l'indeterminatezza completa degli obiettivi al di là dell'opposizione al quinto mandato di Bouteflika, lascia la porta spalancata alle forze borghesi e piccoloborghesi per deviare a loro vantaggio il malcontento delle masse.

Che Bouteflika resti ancora «provviso-

riamente», come afferma il suo messaggio del 3 marzo; che il clan presidenziale non torni sui suoi passi o vengano sostituiti da altri politicanti borghesi, è inevitabile che il proletariato si attenda dure lotte: il capitalismo algerino e quello straniero vivono del suo sfruttamento. Alcuni gruppi operai stanno già lottando per rivendicazioni immediate classiste, come gli operai del complesso tessile turco-algerino di Relizane attualmente in sciopero ad oltranza, o gli insegnanti qualche mese fa.

Ma sarà per gli obiettivi generali di classe, sulla base del programma storico del comunismo e in unione con i loro fratelli di classe dei paesi del Maghreb e del mondo, che essi si dovranno organizzare in partito di classe e condurre la lotta contro il capitalismo. Essi potranno allora attirare in questa lotta anche alcuni elementi degli strati sociali delle classi medie, invece di essere

## Di fronte alla mobilitazione delle masse, il potere manovra, l'opposizione borghese si prepara a prendere il sopravvento e l'opportunismo a deviare la mobilitazione delle masse algerine. Il proletariato deve prepararsi a guidare la lotta contro il capitalismo!

Dopo le gigantesche manifestazioni di venerdì 8 marzo, che hanno visto milioni di persone scendere in piazza per dimostrare il loro rifiuto verso un quinto mandato dell'impotente Bouteflika, e dopo lo sciopero dei lavoratori di vari settori (nella zona industriale di Rouiba, nei porti, e nell'industria petrolifera ecc.) di domenica 10 marzo, lunedì 11 le autorità hanno rilasciato una dichiarazione annunciando che Bouteflika rinunciava a presentarsi alle elezioni presidenziali (1). Queste elezioni venivano annullate, si passava alla formazione di un nuovo governo, mentre si istituiva una «conferenza nazionale inclusiva e indipendente» per redigere una nuova costituzione entro la fine dell'anno, consentendo così le successive elezioni presidenziali.

Dopo il primo momento di euforia, l'inganno è apparso evidente: per il potere si tratta di guadagnare tempo facendo promesse vuote che non comportano la minima concessione; la dichiarazione significa semplicemente che Bouteflika e il suo clan rimangono al comando per un periodo indefinito, senza nemmeno dover fare la commedia di un'elezione presidenziale!

Già il 3 marzo, il potere aveva tentato una manovra ancora più grossolana con la pubblicazione di una lettera in cui Bouteflika si impegnava a non completare il suo mandato dopo la sua elezione e a non presentarsi per la sesta volta! Questo ovviamente non poteva fermare i manifestanti che, al contrario, sono aumentati di numero.

La lezione è chiara: il clan presidenziale non intende lasciare tranquillamente le redini, perché significherebbe abbandonare dei ruoli che sono sinonimi di prebende e affari di ogni tipo. Esso ha ricevuto il sostegno dell'imperialismo francese che ha rotto il silenzio per sostenere la manovra di Bouteflika. Attraverso le parole del nuovo vice primo ministro Ramtane Lamamra, il governo algerino ha risposto che si sarebbe occupato di garantire «la stabilità e la sicurezza» nel paese e nella regione (2): intendeva, ovviamente, la stabilità e la sicurezza dell'ordine borghese e imperialista.

Di fronte alla determinazione delle masse il potere, tuttavia, deve escogitare accordi e compromessi - non con i proletari e le masse povere, che sono il vero motore del movimento in corso, ma con forze borghesi o clan opposti: questo il significato di tale «conferenza nazionale inclusiva» che riprende la ricetta utilizzata vent'anni fa per superare le crisi politiche in Africa, cioè gli appelli a personalità dell'opposizione perché si integrino nel governo.

È improbabile che questi appelli vengano accolti nell'immediato; ma gli avversari borghesi e piccoloborghesi cominciano a darsi da fare per trovare una «transizione» che sia accettabile anche per il governo, come emerge ad esempio dalla loro riunio-

manipolati e trascinati da loro in nome della democrazia e della nazione, in un'unione interclassista dalla quale hanno tutto da perdere.

**Abbasso il capitalismo, i suoi servitori di ogni specie e lo Stato borghese!**

**Viva la lotta di classe e la solidarietà proletaria oltre ogni confine!**

**Viva la rivoluzione comunista internazionale!**

Partito comunista internazionale

3/3/2019

(1) Secondo TSA, 1/3/19

(2) Sidi Saïd, Segretario Generale della UGTA (vecchio sindacato unico), il 14/2 ha minacciato di punire i sindacalisti che non avrebbero sostenuto Bouteflika! Il primo febbraio aveva firmato formalmente a Batna con le organizzazioni padronali una dichiarazione di sostegno al quinto mandato... Ma il fallimento bruciante della manifestazione del 24/2 davanti alla sede del sindacato mostra che l'entusiasmo dei burocrati per Bouteflika non sembra proprio condiviso dai lavoratori.

(3) Si è avuto un morto nella manifestazione del 1/3, sembra durante un parapiglia causato dal lancio di lacrimogeni. Va notato che i poliziotti algerini sono molto meno armati delle loro omologhi francesi, o italiani!

(4) Rapporto del *Carnegie Endowment for International Peace*. Si tratta di una fondazione imperialista americana il cui obiettivo è la promozione degli interessi degli Stati Uniti nel mondo. Cfr. *aawsat.com*, 12/1/19.

(5) Cfr. *Algerie Part*, «Quanto guadagnano gli algerini?», 9/12/2017.

letariato non può fare a meno di organizzarsi in modo indipendente, sulle sue basi di classe e per i propri interessi, senza il timore di distruggere i sogni dell'unità nazionale e della fraternità democratica che fanno ubriacare i piccoloborghesi: borghesi e proletari hanno interessi distinti e opposti, non possono esserci tra loro interessi comuni ma solo la lotta fino alla fine.

Qualunque siano i risultati immediati delle manovre del potere e dell'opposizione borghese e piccoloborghese, i proletari devono sapere che li attendono scontri molto duri se vogliono porre fine al sistema capitalista. In stretta connessione con i proletari degli altri paesi, dovranno trascinare dietro di sé le masse sfruttate per la conquista rivoluzionaria del potere. Il loro obiettivo non sarà la creazione di una «seconda repubblica» borghese, ma la distruzione dello Stato borghese, la costituzione della **repubblica proletaria**, vale a dire la **dittatura internazionale del proletariato**, che avrà il compito di instaurare la società comunista sulle rovine del capitalismo.

La grandiosa mobilitazione attuale non è ancora l'inizio di questa rivoluzione; ma può costituire un grande passo in avanti se il proletariato approfitterà dello sbandamento dell'ordine borghese non solo per scendere in lotta sulle sue basi di classe, ma anche per dotarsi della sua organizzazione di classe - il partito di classe - indispensabile per il successo della lotta.

Spetterà ai proletari coscienti e ai militanti d'avanguardia lavorare in questa prospettiva.

**Per la lotta rivoluzionaria contro il capitalismo!**

**Per la ricostituzione del partito di classe internazionale!**

Partito comunista internazionale  
15/3/2019

(1) Questa dichiarazione affermava anche che Bouteflika non aveva mai avuto intenzione di ambire a un nuovo mandato. Quindi era solo un malinteso? Una volta di più si sta prendendo in giro la gente!

(2) Durante una trasmissione del «Canale 3» il 13/3, ha dichiarato alle classi dominanti degli altri paesi che l'Algeria deve continuare ad essere «un esportatore netto di stabilità e sicurezza nella regione». Marine Le Pen, da buon difensore dell'ordine borghese, ha chiesto che la Francia non conceda più visti agli algerini: ciò che lei teme è l'esportazione della rivolta. I proletari, da parte loro, invocano la lotta di classe internazionale e la solidarietà proletaria al di là di ogni frontiera!

**Direttore responsabile:** Raffaella Mazzuca / **Redattore-capo:** Renato De Prà / **Registrazione Tribunale Milano - N. 431/1982 / Stampa:** Print Duemila s.r.l., Albairate (Milano)

Pubblichiamo qui di seguito la presa di posizione del partito di fronte agli avvenimenti che in Venezuela vedono due grandi fazioni nazionali borghesi scontrarsi per il controllo del paese col sostegno degli imperialismi più interessati all'America Latina: gli Stati Uniti d'America, la Russia e la Cina.

Venezuela

## Né Maduro né Guaidó, ma lotta indipendente del proletariato contro il capitalismo

Ancora una volta, il clima sociale e politico in Venezuela si sta infiammando. Alla vigilia della celebrazione della data simbolica del 23 gennaio 1958 (1), c'erano state decine di manifestazioni di piazza da parte della popolazione affamata e repressa da un governo che parla sempre meno di socialismo, ma è sempre più repressivo. Il 23 gennaio, riprendevano le marce e le manifestazioni sia dei seguaci di Chavez che dell'opposizione, lasciando sul terreno una trentina di morti. L'opposizione venezuelana che aveva proclamato queste manifestazioni, passa all'offensiva con un piano premeditato, un nuovo tentativo di golpe organizzato dalla potenza tutelare americana contro l'attuale governo. È emerso così il deputato all'Assemblea nazionale Guaidó (2), che immediatamente, in una piazza di Caracas, si «auto-proclama» presidente provvisorio della Repubblica del Venezuela. La cosa sarebbe insolita se non fosse per le dichiarazioni del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America, rafforzate dalle prime dichiarazioni del Parlamento europeo (3), che approvano la nomina di un presidente ad interim del Venezuela, con il compito di insediare le nuove autorità consolari e diplomatiche e di stabilire un nuovo calendario elettorale, ma anche per espellere dal governo il presidente eletto Maduro.

**USA, RUSSIA E CINA ENTRANO IN LIZZA**

Nel frattempo la situazione economica si deteriora a causa dei piani catastrofici del governo chavista e anche per le misure di congelamento dei beni dei capitalisti venezuelani da parte dell'Amministrazione nordamericana che, attraverso il sistema finanziario internazionale, praticamente strangolano economicamente il governo del paese petrolifero. Non c'è dubbio che per il governo di Trump e i suoi predecessori, il Venezuela ha significato un sassolino nella scarpa, un elemento di minaccia, piccolo ma significativo, per la stabilità del capitalismo mondiale.

Ma di questa palese interferenza americana, il governo chavista approfitta per impostare un vero e proprio ricatto verso le masse impoverite del Venezuela, chiamandole a resistere e combattere - a stomaco vuoto - una possibile invasione militare promossa dal Grande Fratello del Nord. Ma ciò significa anche che l'America intravede le sue prossime difficoltà economiche, aggiunte alla lunga crisi dei *subprime* che ha scosso l'economia mondiale nel 2008-2009 e che non è ancora terminata.

Maduro gode del sostegno della Federazione Russa e della Cina (entrambe appartenenti alla ristretta cerchia del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite), ma fino a che punto queste potenze possono impegnarsi per il Venezuela? Indubbiamente queste nazioni vogliono proteggere i loro investimenti (petrolio, coltan, oro ecc.) (4) in questo paese e la via d'uscita più vicina sarebbe quella di negoziare la pace sociale in Venezuela senza un bagno di sangue. È improbabile uno scenario che porti ad un confronto mondiale e ad un aumento delle tensioni imperialiste, che veda il Venezuela come centro degli scontri, ora che la guerra in Siria è praticamente finita, mettendo i paesi confinanti col Venezuela - in questo caso Colombia, Brasile o Suriname - come paesi che potrebbero «poner los muertos» (5), come è successo fino ad ora dopo la seconda guerra mondiale imperialista. E' certo che tutte le alternative sono state messe sul tavolo, proprio come all'inizio di gennaio quando il presidente Trump aveva condannato il Venezuela. Nulla può essere escluso, in attesa che i mercati orientino

(Segue a pag. 5)



## 8 MARZO: GIORNATA DELLA COLOSSALE IPOCRISIA SULL'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

(da pag. 5)

più elevato rispetto a quei paesi che sono comunemente considerati arretrati in questa materia» (1). E tutte le indagini relative a fatti di violenza fisica e sessuale contro le donne riportano, da anni, che il luogo in cui queste violenze avvengono per la maggior parte dei casi sono le quattro mura domestiche. Al vertice di questa classifica si trova la Danimarca (col 52% delle donne al di sopra dei 15 anni che denunciano di aver subito violenza fisica o sessuale) seguita da Finlandia (47%) e Svezia (46%); seguono poi i Paesi Bassi (45%), Francia e Gran Bretagna (44%), mentre l'Italia è al diciottesimo posto (27%). Come tutti i dati statistici che vengono rilevati, anche questi subiscono l'influenza generale delle abitudini e dei comportamenti radicati nei diversi paesi; ad esempio, nei paesi del nord Europa l'abitudine ad appellarsi ai diritti previsti dalla legge, che vengono in generale rispettati anche dai funzionari della legge, spinge più facilmente le donne a denunciare le violenze subite rispetto ai paesi dove tali diritti non sono applicati allo stesso modo e le violenze subite sono vissute come eventi vergognosi da nascondere; anche altri elementi intervengono nella motivazione delle violenze fisiche e sessuali e degli omicidi, come ad esempio l'abuso di alcolici e sostanze stupefacenti, ed è noto che nei paesi scandinavi l'abuso di alcolici è più elevato che negli altri paesi. Per non parlare della gelosia o della più recente "tempesta emotiva" (come da sentenza del tribunale italiano che ha dimezzato gli anni di condanna per femminicidio comminati al processo) che assalgono il compagno o l'ex-partner trasformatosi in assassino, per cui è evidente la loro correlazione non tanto con un rapporto affettivo che si pretende esclusivo da parte della donna, quanto con il principio della proprietà privata nel quale il partner fa rientrare il rapporto d'amore e affettivo verso l'altro.

E' dato per assodato che la donna, nella società capitalista, in quanto donna, viva un'oppressione di genere. Ma è altrettanto indubbio che la lotta che la donna borghese, o influenzata dall'ideologia borghese, è disposta a fare per la propria "emancipazione" non è una battaglia contro la doppia oppressione domestica e salariale in generale, oppressione che tocca la stragrande maggioranza delle donne di questa società, ma una battaglia contro particolari discriminazioni sul piano dei ruoli occupati nei posti di lavoro, nelle istituzioni politiche e statali, nelle forze armate, nelle istituzioni economiche e finanziarie o sul piano delle remunerazioni. Queste battaglie non mettono in discussione le cause dell'oppressione della donna nella società presente, cioè le cause materiali economiche e sociali di fondo; sono tutte battaglie che le donne, in realtà, perdono in partenza; anche nel caso in cui le donne riuscissero a farsi eleggere alla carica di presidente di tutte le repubbliche del mondo, o al vertice delle Banche nazionali o delle forze armate di ogni paese, che cosa cambierebbe per i milioni e milioni di proletarie e proletari nel mondo? Non sarebbero più sfruttati? Non vi sarebbero più guerre di concorrenza sui mercati? Non vi sarebbero più guerre di conquista e di brigantaggio? Sparirebbe come per incanto la violenza dalle strade o dalle quattro mura di casa? Si otterrebbe una parità reale, attuata quotidianamente, tra uomini e donne? I paesi più civili, che prevedono per legge le maggiori tutele per i diritti delle donne, come abbiamo visto, sono quelli in cui i fatti di violenza fisica e sessuale contro le donne sono maggiori. Dunque? Finché persiste il modo di produzione capitalistico, quindi il capitale e il lavoro salariato, non sparirà mai il contrasto tra i sessi perché tra le classi in cui è divisa la società, da cui discende ogni tipo di oppressione, vi sarà sempre antagonismo e lotta. Esisterà sempre la classe borghese dominante formata da uomini e donne, da patrimoni da aumentare e da difendere per farli ereditare ai propri figli, maschi o femmine che siano; esisterà sempre un potere di classe da trasmettere alle generazioni successive di borghesi e capitalisti, esisterà sempre l'interesse materiale di fondo legato al dominio economico e sociale, e perciò politico e ideologico che la classe dominante borghese difende e difenderà con ogni mezzo, al di sopra di ogni supposta parità di diritti. S'è visto che valore hanno le leggi borghesi: anche quando forti movimenti sociali riescono a far cedere la resistenza della borghesia nel concedere diritti alla

stragrande maggioranza della popolazione – come nel caso dell'aborto o del divorzio, per non parlare delle violenze di genere – la borghesia trova mille cavilli legali e metodi per non applicare quanto le sue stesse leggi prevedono.

Non è il sesso che determina il rapporto sociale, è il rapporto di produzione che determina il rapporto sociale tra i sessi e finché il rapporto di produzione dominante è determinato dal modo di produzione capitalistico, il rapporto sociale tra i sessi non è riformabile: la donna subirà sempre l'oppressione da parte del maschio; non solo, essa stessa viene convertita sistematicamente in vettore della sua stessa oppressione come lo è il proletario nella misura in cui resta un semplice lavoratore salariato sfruttato dal capitalista. Marx, non a caso, indicava una delle contraddizioni fondamentali della società capitalista nella figura del proletario: esso, nella misura in cui è lavoratore salariato sottoposto al capitale, è membro della classe per il capitale, ma, nella misura in cui lotta esclusivamente come classe per la propria emancipazione, è membro della classe per sé, membro della classe rivoluzionaria che ha il compito storico di emancipare se stessa dal capitalismo e, mentre attua questo compito storico, emancipa l'intera specie umana da ogni divisione e oppressione di classe e, perciò, da ogni contrapposizione tra i sessi. La più profonda contraddizione della società capitalista non alberga nel capitale, ma nel proletariato, nella classe sociale più moderna che esista perché è la classe che produce l'intera ricchezza sociale pur non possedendone nemmeno una briciola, fatto che dialetticamente la pone come l'unica classe rivoluzionaria della società presente, l'unica classe che non ha alcun interesse a perpetuare la sua condizione di senza riserve per sostenere col solo suo lavoro il dominio della classe borghese, ma che ha tutto l'interesse a spezzare le forme della produzione capitalistica e tutte le forme di dominio del capitalista per liberare le forze produttive sociali che quelle forme tengono violentemente prigioniere.

Non da oggi esistono movimenti femministi che hanno denunciato e denunciato le condizioni di subaltermità e di inferiorità concreta in cui la stragrande maggioranza delle donne vive la propria vita quotidiana; le denunce di sfruttamento della prostituzione, di donne tenute in condizioni di schiavitù, ricattate e violentate sui posti di lavoro e fra le quattro mura domestiche, riempiono continuamente le pagine dei giornali e dei servizi televisivi. La violenza di genere è ormai talmente messa in risalto che solo i benpensanti, i moralisti e gli ipocriti sessisti possono considerarla come fatto episodico; è diventata talmente "normale" che ormai la notizia di ogni episodio ulteriore non sconvolge più come un tempo. Insieme alle notizie di chiusura di fabbriche e di licenziamenti, di devastazioni del territorio, di massacri nelle scuole o nei teatri di guerra, di pedofilia sempre più diffusa nella chiesa e nella società, di scontri di piazza o di attentati, la notizia che una donna venga uccisa dal suo compagno, dal suo ex o da un qualsiasi parente o amico o conoscente, o che venga assalita e violentata da sconosciuti, giunge come un qualsiasi fatto violento, alla stessa stregua di un forte temporale, di un ponte che crolla, di un pino che si abbatte sulle case, di una frana, di un fiume che esonda o di un incendio che distrugge ettari di bosco. La propaganda borghese appiattisce tutto, ogni fatto violento è reso "normale" e nei suoi confronti non si può far altro che registrare l'accaduto, elencare i danni, i feriti, i morti e intervistare qualche "esperto" del momento o qualche "autorità"... e passare ad altre notizie sulla musica, sugli spettacoli, sui programmi tv, sulle vicende dei reali d'Inghilterra, sui listini di borsa o sulle dichiarazioni di qualche potente dell'est o dell'ovest. La propaganda borghese ha, di fatto, il compito di rendere del tutto normale ogni episodio di violenza, ogni contraddizione, e di considerare, nello stesso tempo, ogni episodio di violenza come un fatto a sé, isolabile dalla vita quotidiana di tutti, facendolo recepire come qualcosa che fatalmente succede e contro il quale non c'è prevenzione che tenga. Abituare la gente alla fatale normalità della violenza ha lo scopo di abituarla ad approvare, o ad usare, la violenza tutte le volte che l'interesse privato viene messo in pericolo. E l'uomo che violenta o uccide una donna, la "sua donna" o quella che considera essere "sua e di nessun altro", che tipo di interesse privato vede messo in

pericolo? La donna viene considerata semplicemente una proprietà privata, oltre che uno strumento di produzione, un oggetto, come ricordavano Marx ed Engels nel *Manifesto*, o una schiava; una proprietà privata che da mobile – come fosse un capitale in denaro – si vuol far diventare immobile – come fosse una casa, un pezzo di terra –, ma che ha la caratteristica particolare di potersi sottrarre, per volontà propria, ad essere considerata una cosa e non un essere umano in grado di intendere e volere indipendentemente dal "padrone".

\* \* \*

Negli ultimi tempi, le star del cinema, le donne di spettacolo più famose, forti della loro notorietà e dei loro patrimoni, hanno alzato la voce contro le molestie e le violenze sessuali di cui sono state vittime, accusando magnati e uomini potenti che le hanno obbligate a sottostare alla violenza sessuale; è nato così un movimento, chiamato #metoo, attraverso il quale denunciare la pratica corrente dello scambio e del ricatto sessuale per fare carriera, nell'intento di contrastare e di eliminare quella pratica, dando così modo alle attrici e alle donne di spettacolo di fare carriera grazie al proprio talento personale e non ai letti in cui, volenti o nolenti, doversi stendere. La carriera, innanzitutto! E sarebbe questa la via dell'emancipazione della donna? La carriera, nella società capitalista, non è che la strada per giustificare la sopraffazione di alcuni rispetto ai molti, visto che l'organizzazione economica e sociale del capitalismo prevede una ben precisa gerarchia attraverso la quale mantenere non soltanto la maggioranza dei lavoratori salariati nelle condizioni di schiavitù salariale, da sfruttare in ogni ambito lavorativo per produrre e intascare profitto, ma anche per sottolineare costantemente la divisione del lavoro tra coloro che possiedono tutto e si appropriano ogni ricchezza prodotta – non importa in quale ambito economico e sociale – e coloro che sono obbligati a produrre profitto che la classe dei proprietari, dei capitalisti intascherà. Il tentativo di partecipare alla ripartizione del profitto da parte di elementi delle classi medie e piccoloborghesi, di cui fanno parte indubbiamente i personaggi dello spettacolo, è del tutto normale in regime capitalistico ed è ovvio che tale "rivendicazione" venga propagandata ampiamente dai media borghesi perché risponde alla generale deviazione sul terreno dell'individualismo e della cosiddetta "meritocrazia" grazie al talento che ogni individuo – non isolato, ma membro della società umana – per natura possiede. Il talento che ogni operaio applica quotidianamente nel segmento di lavoro in cui è costretto ad impiegare la sua forza lavoro non è dissimile da quello che un attore applica nell'interpretare un testo; entrambi, nella misura in cui lavorano al servizio di un capitalista, o di un impresario, sono lavoratori produttivi, poiché il loro lavoro viene nell'uno caso e nell'altro, scambiato contro capitale (2); la funzione sociale è diversa: il lavoro dell'operaio produce direttamente merci, valori di scambio, per il capitalista e, quindi, profitto capitalistico, mentre il lavoro dell'attore (o del poeta, del pittore, di ogni artista o dell'intellettuale in genere) si inserisce non nella produzione diretta della ricchezza sociale, ma nella ripartizione del profitto capitalistico.

La lotta contro l'oppressione e la violenza sulle donne può viaggiare su due binari. Sul binario del *reformismo borghese*, e non importa se di destra, di centro o di sinistra, attraverso il quale si preveda per legge un'adeguata condanna della violenza sulle donne (manifestata come molestia, stalking, persecuzione, violenza sessuale, maltrattamento, ferimento o assassinio) e dell'oppressione (in ambito domestico o lavorativo), nella speranza che le leggi che si occupano di questi temi siano effettivamente applicate e quindi siano un efficace deterrente rispetto a violenze e oppressioni future. Oppure, sul binario della *lotta proletaria di classe*, attraverso la quale, in una prima fase, si forzi la classe dominante ad applicare le leggi che con la lotta si sono già conquistate (come la famosa legge 194 sull'aborto, che per la maggior parte dei casi non viene applicata semplicemente applicando un'altra legge – quella sull'*obiezione di coscienza* – che permette al personale medico di non essere disponibile a tale intervento negli ospedali pubblici, salvo esserlo privatamente e profumatamente pagato!) e si possono ancora conquistare. E, in una seconda fase,

nella consapevolezza che la società borghese, se in duecento anni non ha smesso, al di là delle leggi che può promulgare, di essere una società oppressiva in tutti gli ambiti, e fondamentalmente maschilista, non cambierà mai perché la sua struttura economica e sociale non glielo permette. E' una società irrimediabile, una società che va distrutta e sostituita con un'organizzazione sociale completamente diversa, non più basata – come ripetiamo da sempre – sulle esigenze del profitto capitalistico e, quindi, sulla violenza economica e sociale della classe dominante, ma sulle esigenze della vita sociale della specie umana, in una prospettiva molto più ampia delle riforme che la classe dominante si rimangia facilmente: nella prospettiva di una lotta che contiene l'emancipazione della donna perché è una lotta per l'emancipazione dell'intero genere umano dalle molteplici oppressioni che esprime e attua la società del capitale.

Col riformismo borghese, non vince soltanto l'ideologia borghese, vince la struttura violenta della società capitalista con tutte le sue conseguenze in ambito sociale, lavorativo e individuale; l'oppressione sulla donna non sparisce, anzi, con l'acutizzarsi delle crisi sociali e di guerra del capitalismo, quell'oppressione persiste ed aumenta, imprigionando la vera forza sociale dirompente – la forza delle proletarie e dei proletari – nelle illusioni e nei meandri nefitici dell'ideologia borghese.

Con la lotta di classe, che deve ritrovare la sua spinta uscendo da decenni di intontimento opportunistico e di colpi controrivoluzionari alla tradizione classista del proletariato, ai suoi organismi di difesa immediata come al suo partito di classe, la donna proletaria, in primis, ha la possibilità

## Democrazia, dall'antico elitarismo, al rivoluzionarismo borghese e all'inganno sistematico

(da pag. 3)

sempre ad alcuni elementi di fondo che le caratterizza tutte: la proprietà privata, la famiglia, lo Stato, come ricorda la nota opera di Engels. Questo non impedi che i concetti con cui nell'antichità si definivano le corrispondenti forme sociali e organizzative, strada facendo, cambiassero senso. Mentre monarchia, aristocrazia, tirannia, dittatura, come forme dello Stato, nello sviluppo delle società divise in classi hanno avuto una loro evoluzione senza perdere la loro caratteristica di fondo (monarchia assoluta, monarchia elettiva, monarchia costituzionale; aristocrazia come casta dei nobili, come patriziato; tirannia come degenerazione della monarchia – Aristotele –, come esercizio violento del potere di una persona, di una famiglia, di un clan; dittatura di una persona, di una corporazione, di una classe ecc.), ma il loro senso non è cambiato totalmente da quello che avevano nell'antichità; la democrazia, invece, ha subito una sua evoluzione specifica, dovuta, non a caso, all'apparire sulla scena storica della classe borghese.

Come ogni nuova classe dominante che si è imposta sulle classi dominanti precedenti, anche la classe borghese ha percorso storicamente fasi diverse. Sotto il feudalesimo, nel cui grembo le forze produttive si sono sviluppate grandemente grazie alle scoperte geografiche e scientifiche e alle innovazioni tecniche applicate al lavoro umano e alla produzione industriale (nelle costruzioni dei palazzi e delle navi, negli opifici e nelle manifatture), la borghesia era la nuova classe rivoluzionaria perché rappresentava la spinta materiale dello sviluppo nella produzione in ogni ambito, per il quale sviluppo necessitavano masse lavoratrici sempre più numerose che andavano organizzate nel lavoro associato, e una sempre più ampia libertà di movimento delle merci e delle persone. La violenza di classe ha caratterizzato l'imposizione dello sviluppo produttivo capitalistico, contro il quale sviluppo nulla poté né la monarchia, né la nobiltà, né il clero, e tanto meno il contadino, gli artigiani, il proletariato; i nuovi padroni borghesi imponevano nel mercato manufatti in quantità e di tale qualità a cui nessuna famiglia contadina o artigiana poteva giungere, si impossessavano progressivamente della terra delle città e, soprattutto, della campagna, obbligando i contadini, strozzati dai debiti, ad abbandonare la terra e trasformarsi in proletari, in lavoratori salariati, cioè in quella forza lavoro da sfruttare nelle fabbriche di cui il capitalismo aveva estremo bisogno; la stessa cosa, ma più lentamente, avveniva nell'artigianato cittadino che man mano veniva soppiantato, almeno in determinati settori economici, dall'industria. E' lo sviluppo del capitalismo che, ad un certo punto, ha spinto la borghesia sulla via della rivoluzione per la conquista del potere politico, perché il capitalismo, aumentando la capacità produttiva attraverso l'industria, aveva l'esigenza imprescindibile sia di abbattere tutti i vincoli economici, politici, amministrativi che il feudalesimo, ormai decrepito,

di prendere le sue sorti nelle proprie mani, combattendo la doppia oppressione (domestica e salariale) cui è sottoposta nella società del capitale, e combattendo, nello stesso tempo, contro la mentalità, le abitudini, i comportamenti che gli stessi proletari hanno assorbito dalla classe borghese e dalle classi piccoloborghesi sfogando sulle donne della loro stessa classe le umiliazioni, le insoddisfazioni, le vessazioni che subiscono quotidianamente da parte della borghesia. La rabbia e la violenza che vengono dirette anche da parte dei proletari verso le donne proletarie, in famiglia o all'esterno, qualunque sia il motivo – la gelosia, il timore di essere abbandonati, la perdita di un'entrata economica –, sono reazioni indotte dal clima sociale generato dalla società in cui la sopraffazione e la concorrenza si fanno sempre più spietate, dalla società in cui ogni espressione di affetto, di amore, di amicizia, di sentimento è intrisa di prepotenza e di un attaccamento viscerale alla proprietà privata nella quale viene assimilata anche la "propria" donna, ragazza, fidanzata, moglie o ex moglie che sia. Per lottare contro le conseguenze generate dalla società capitalista anche sul piano affettivo e delle inclinazioni sessuali, bisogna andare alle cause, e le cause si trovano nella struttura economica e sociale di questa società della proprietà privata, della famiglia come unità economica di base, dello Stato come suo difensore armato.

(1) Cfr. <https://www.tpi.it/2016/11/30/paesinord-europa-violenza-donne/>

(2) Vedi K. Marx, *Storia delle teorie economiche*, vol. I, cap. II Adam Smith e il concetto di lavoro produttivo, § 5. *Lavoro produttivo e lavoro improduttivo*, Giulio Einaudi Editore, 1954, pp. 254-255.

(Segue a pag. 8)







Cari Lettori

# PER IL SOSTEGNO ALLA NOSTRA STAMPA

**ABBONATEVI! SOTTOSCRIVETE! DIFFONDETE LA NOSTRA STAMPA!**

Ricevete “il comunista” da diverso tempo e non sappiamo se riuscite a leggere ogni numero che vi arriva. Talvolta il giornale ci torna indietro perché il destinatario risulta sconosciuto o ha semplicemente cambiato indirizzo, ma non ce l’ha comunicato. Sappiamo che dei lettori lo acquistano in edicola, in libreria o presso qualche associazione a cui lo inviamo. Inutile dire che siamo interessati a ricevere l’espressione del vostro accordo o della vostra critica, ma sembra che l’abitudine di scrivere quel che si pensa o di polemizzare argomentando seriamente le proprie convinzioni si sia persa da tempo. Forse a causa delle continue delusioni rispetto alle organizzazioni politiche in genere o alle organizzazioni dell’estrema sinistra; forse a causa della confusione che si è diffusa negli ultimi quarant’anni provocata dalle crisi e dalle scissioni avvenute nei partiti che si definiscono comunisti rivoluzionari o nella corrente della sinistra comunista del 1921 alla quale apparteniamo.

E’ indubbio, a nostro avviso, che una delle cause dell’allontanamento dall’interesse politico rivoluzionario risieda nel persistente ripiegamento delle lotte proletarie, segnato da una serie di sconfitte sia sul terreno della difesa elementare delle condizioni di vita e di lavoro, sia sul terreno politico più generale. Queste sconfitte sono dovute certamente alla pressione capitalistica sulle condizioni materiali di vita del proletariato, condizioni che tendenzialmente, invece di stabilizzarsi o migliorare, peggiorano per la maggioranza dei proletari, e in particolare per le proletarie e per i giovani. Sconfitte che demoralizzano e scoraggiano ancor più in quanto le numerosissime lotte fatte in tanti anni non hanno portato ad un miglioramento reale. Sappiamo, da marxisti rivoluzionari, che le lotte sul terreno economico e immediato possono ottenere dei risultati a favore degli interessi di classe del proletariato solo se si svolgono con mezzi e metodi di classe, quindi ad esclusivo interesse proletario che – non lo ripeteremo mai abbastanza – è del tutto opposto, antagonista, all’interesse borghese; risultati che non sono mai definitivi perché sono sottoposti inevitabilmente ai rapporti di forza tra la classe dominante borghese e il proletariato, rapporti di forza che da molti decenni sono del tutto a favore della borghesia. Sappiamo, da marxisti rivoluzionari, che il veleno della *collaborazione di classe*, quel che noi chiamiamo interclassismo, ha un effetto deleterio sulle capacità del proletariato di opporsi con forza ai continui attacchi dei capitalisti e dei governanti che ne difendono gli interessi, attacchi aperti o subdoli che siano; un veleno che viene inoculato nelle vene del corpo proletario, da decenni, dalle organizzazioni sindacali e politiche che si presentano come difensori degli interessi operai, ma che agiscono, in realtà, in difesa della conservazione borghese e, per questa ragione, le abbiamo sempre chiamate organizzazioni tricolori, perché la loro vera bandiera non è la bandiera rossa proletaria, ma la bandiera tricolore borghese.

In un clima di sconfitta operaia, di ripiegamento su se stessi e sui propri interessi individuali, dunque sul prevalere della concorrenza tra proletari, inevitabilmente calano la combattività operaia e la solidarietà di classe. La classe dei capitalisti non può che avvantaggiarsene perché riesce a difendere i suoi interessi molto meglio e con minor dispendio di energie rispetto a una situazione in cui dovesse fronteggiare un proletariato che lotta sul terreno di classe, quindi per obiettivi esclusivamente proletari, con mezzi e metodi di classe.

Potrà mai cambiare questo clima sociale? La situazione sociale potrà mai tornare ad essere segnata non dal ripiegamento del proletariato nel proprio angusto e misero mondo individuale, ma dalla ripresa della lotta di classe, l’unica che mette il proletariato in grado di affrontare, come forza indipendente, le forze della conservazione sociale e di riaprire, anche se dura e tormentata, la via della sua emancipazione dallo sfruttamento, dalla miseria, dalla fame e dalle guerre?

Da marxisti rivoluzionari sappiamo che la storia delle lotte di classe è segnata da lunghi periodi in cui il proletariato è prigioniero della politica borghese, sia nei suoi aspetti riformistici e democratici che in quelli repressivi e totalitari, e da brevi periodi in cui le condizioni materiali in cui si trova il proletariato – sociali, politiche e organizzative – sono favorevoli alla sua lotta di classe, alla sua lotta non solo sul terreno immediato, ma anche sul terreno politico generale, e quindi rivoluzionario. La storia delle lotte di classe e delle rivoluzioni proletarie dei secoli XIX e XX lo dimostra. Le condizioni favorevoli alla lotta

di classe del proletariato sono costituite da un insieme di fattori oggettivi e soggettivi la cui migliore combinazione risiede nella maturazione dello scontro aperto tra la classe borghese e la classe proletaria, entrambe organizzate sulla base dei loro opposti interessi di classe. La classe borghese è già organizzata, attraverso le sue associazioni padronali e lo Stato (che non è al di sopra delle classi, ma è al suo servizio), ed ha tirato molte lezioni dalla storia del suo dominio e dalla storia delle stesse lotte e rivoluzioni proletarie del passato. La classe borghese conta sul dominio economico, sociale, politico, ideologico e militare sull’intera società; appare invincibile, e tutte le volte che offre al proletariato l’utilizzo della democrazia, tutte le volte che lo coinvolge nella difesa dell’economia aziendale e nazionale, nella difesa della patria, nella difesa della civiltà capitalistica, catturandone il sostegno e la forza sociale, non fa che rafforzare il suo dominio generale, disarmando politicamente e ideologicamente l’unica classe sociale di cui teme la forza storica. Sì, perché la borghesia, per quanto sia potente, ha un punto debole decisivo: cioè il proletariato, la classe dei lavoratori salariati dal cui sfruttamento essa trae la sua forza, la classe che non è soltanto una massa sociale senza una sua prospettiva storica, ma che ha dimostrato di essere anche una forza politica, con un programma che supera ogni confine di spazio e di tempo e che indirizza il movimento proletario a livello internazionale verso un unico grande obiettivo storico: la società non più divisa in classi in cui ogni oppressione e ogni sfruttamento dell’uomo sull’uomo sono stati superati, la società di specie, la società in cui l’organizzazione economica e sociale generale risponderà alle esigenze di vita della specie umana e non del mercato, del capitale, della proprietà privata e dell’appropriazione privata della ricchezza sociale prodotta – in una parola, il *comunismo*.

E’ questa un’utopia? Oggi, più di ieri, potrebbe apparire un’utopia, un ideale che non si realizzerà mai perché il mondo che conosciamo giorno dopo giorno ci parla di capitali, di listini di borsa, di aziende che si ingrandiscono inglobando aziende più piccole, di fallimenti e di licenziamenti, di difficoltà a trovare lavoro e quindi a vivere, di governi che si arrabbattono tra politiche espansive e politiche recessive, tra continue questioni di crescita economica e di crisi economica, di concorrenza tra aziende, tra Stati e di guerre guerreggiate e di guerre annunciate, di povertà crescente anche nei paesi superindustrializzati e di masse sempre più numerose di migranti disperatamente alla ricerca di luoghi in cui sopravvivere, di disastri ambientali e di catastrofi provocate da un’economia della sciagura, da inesistenti misure di sicurezza sui posti di lavoro e dall’uso sconsiderato di materiali nocivi. Viviamo in un mondo di violenze di ogni genere attraverso le quali si esprime una società che da tempo ormai non offre più all’umanità un futuro di armonia sociale in cui la priorità sia la soddisfazione delle esigenze di vita e di sviluppo della specie umana. Oggi, più di ieri, la classe del proletariato sembra scomparsa dalla scena sociale, immersa e quale nel più che generico “popolo” dal quale emergono di volta in volta i ceti medi, gli intellettuali, i padroncini, le medie e piccole aziende della cui operosità vengono fatte lodi sperpentine. Quando si parla di proletari, di senza riserve, di classe operaia sembra di parlare di un lontano passato destinato a non ripresentarsi più, di un’epoca in cui gli operai hanno sì tentato di conquistare il potere prendendo il posto della classe borghese, ma alla fine non ce l’hanno fatta, sono stati sconfitti: i benpensanti dissero che non ce la potevano fare perché non avevano la cultura del potere, non avevano l’esperienza dell’amministrazione delle aziende e quindi nemmeno dello Stato e che, anche se alcuni di loro si fossero istruiti a dovere e avessero imparato a gestire le aziende e lo Stato, avrebbero comunque dovuto lavorare al servizio della classe dominante borghese, l’unica che conosce gli intricati meccanismi dell’economia e della finanza capitalistiche.

Se davvero fosse così, perché la classe dominante borghese dovrebbe temere che la classe proletaria si renda *indipendente*, si organizzi indipendentemente e con propri obiettivi di classe; perché dovrebbe temere il *movimento di classe* del proletariato, perché dovrebbe spendere risorse incalcolabili per imprigionare il proletariato nei meccanismi della democrazia, della collaborazione interclassista, dell’opportunismo sindacale e politico? Perché la classe dominante borghese si dà tanto da fare per rendere sempre

più acuta la concorrenza fra proletari, frammentandoli in mille stratificazioni diverse per impedirne il movimento unificante e indipendente, creando, inoltre, un sempre più vasto esercizio industriale di riserva che ormai abbraccia l’intero mondo?

La classe dominante borghese non è mossa da compassione, ma dalla sete di profitto e quando tollera, o sostiene, azioni di soccorso e di pietà nei confronti di masse disperate di cui ha provocato la miseria e l’emarginazione, lo fa perché ha un interesse – in questo caso indiretto – a tener legati al proprio carro gli strati di proletari che sfrutta stabilmente pagandoli meglio di tutti gli altri, dimostrando loro che i proletari degli strati inferiori (più “sfortunati” e nei quali strati, a causa delle crisi economiche, anche i proletari più “fortunati” potrebbero precipitare) non vengono completamente abbandonati, alimentando in questo modo quella parte di compassione sociale e di pietà in cui eccellono le organizzazioni religiose e del volontariato chiamate a collaborare praticamente e idealmente nel mantenere l’immagine di uno Stato “al di sopra delle classi”, di uno Stato di “tutti i cittadini”, di uno Stato che “non abbandona nessuno”.

Chi legge la nostra stampa sa che la nostra attività non si limita a denunciare le contraddizioni della società capitalistica e le malefatte dei governi e dei padroni, né si culla nell’illusione che basti attendere che i fattori materiali oggettivi maturino perché il proletariato ritorni ad essere un protagonista della sua storia, e della storia umana in generale; né, tantomeno, la caratterizza con l’idea che basti diffondere nella società e verso tutte le classi, anche se principalmente verso il proletariato, una cultura che faccia leva sulle coscienze di ogni individuo, una cultura *alternativa* a quella capitalistica dominante. La nostra attività è innanzitutto un’attività a carattere di *partito*, cioè un’attività che risponde ai compiti che il marxismo ha definito per il partito di classe che rappresenta storicamente l’esperienza e la conoscenza del *movimento reale*, delle sue caratteristiche sociali e ideologiche, delle sue contraddizioni e della prospettiva nella quale storicamente, inevitabilmente, procede. Sulla base scientificamente definita dal marxismo, sappiamo che lo sviluppo delle *forze produttive* – che col capitalismo raggiunge il più alto livello che una società divisa in classi può raggiungere – si scontra, e si scontrerà con sempre maggior forza, con le *forme della produzione* che il capitalismo ha imposto e mantiene con una violenza sempre maggiore. Il proletariato, perciò, che inconsapevolmente è l’unica classe rivoluzionaria della società borghese, è destinato storicamente a lottare, in quanto primaria forza produttiva, in difesa delle sue condizioni sociali di vita e di lavoro contro le forme capitalistiche di produzione che lo costringono alla schiavitù salariale, e ad elevare la propria lotta oltre i limiti dei rapporti sociali e di produzione borghesi, a livello politico generale in uno scontro classe contro classe il cui risultato finale, dopo i flussi e i reflussi storici della lotta fra le classi, le avanzate e gli arretramenti inevitabili, vista la straordinaria resistenza che le classi dominanti borghesi metteranno in campo per non morire, non potrà che essere vittorioso.

L’obiettivo storico della lotta di classe del proletariato è una nuova organizzazione sociale dell’umanità, una nuova società non più basata sulla divisione in classi, una società di specie. Verso questo obiettivo storico, il proletariato come classe oggettivamente rivoluzionaria non potrà servirsi soltanto della sua forza sociale in quanto, nella società capitalistica, esso esprime la massima contraddizione dialettica: è nello stesso tempo *classe per il capitale* e *classe per sé*, è classe che produce e valorizza il capitale – rafforzandone dunque la potenza e il dominio sociale – ma è anche classe che lotta per distruggere il capitale, per abbatte il dominio economico e sociale da cui derviva la sua schiavitù. Data la sua condizione sociale di classe salariata, di classe senza riserve, dunque di classe che non ha nulla da difendere in questa società, il proletariato è storicamente proiettato a distruggere e superare le forme di produzione borghesi contro cui si schiantano le forze produttive nel loro stesso sviluppo; forze produttive che sono costrette a limitare il proprio sviluppo, o a retrocedere, a causa degli interessi del profitto capitalistico, a causa dell’anarchia economica che caratterizza il capitalismo, a causa delle crisi sempre più acute nelle quali periodicamente precipita

l’intera economia capitalistica e, con essa, l’intera società.

Ebbene, per utilizzare la sua forza sociale come classe per sé, il proletariato non può utilizzare una forza economica già sviluppata all’interno della società presente, come poté farlo la borghesia all’interno della società feudale. La borghesia, in effetti, stava già rivoluzionando l’economia esistente attraverso gli opifici e la manifattura, creando in questo modo, per aprire la via allo sviluppo capitalistico, la necessità politica di eliminare tutti i vincoli prodotti dalle forme sociali e politiche del feudalesimo. L’economia capitalistica, per svilupparsi, aveva bisogno di rendere liberi i servi della gleba, trasformarli in proletari (possessori solo della loro forza lavoro) per associarli come lavoratori salariati nelle proprie fabbriche; aveva bisogno di eliminare al massimo ogni intralcio formale alla circolazione delle merci e del denaro; aveva bisogno di modificare l’impianto politico nazionale al fine di creare un mercato interno in cui sviluppare al massimo le nuove attività economiche industriali, superando progressivamente l’economia artigianale e piccolo contadina. La rivoluzione politica, per la borghesia, diventava una necessità dettata dal già avviato sviluppo economico del capitalismo che stava materialmente rivoluzionando i modi di produzione precedenti. Per il proletariato succederà esattamente l’inverso: è la rivoluzione politica che aprirà la possibilità di trasformare l’economia sociale, distruggendo il modo di produzione capitalistico per sostituirlo col modo di produzione socialista (modo di produzione di transizione dal capitalismo al comunismo) e, in seguito, comunista (corrispondente alla società senza classi). Ma alla rivoluzione politica del proletariato è indispensabile una *guida politica* in grado di conoscere tutto il tragitto che la lotta di classe rivoluzionaria deve necessariamente percorrere per conquistare il potere politico, abbattere lo Stato borghese, instaurare la propria dittatura di classe al fine di intervenire dispoticamente sul tessuto sociale ed economico capitalistico, aprendo in questo modo la società al superamento di tutte le contraddizioni sociali ed economiche, di ogni oppressione, di ogni forma di sfruttamento dell’uomo sull’uomo, di ogni antagonismo di classe che caratterizzano la società borghese. Senza questo passaggio che la storia stessa delle lotte fra le classi impone, il capitalismo non verrà mai vinto, mai eliminato, mai superato.

Quella guida politica è il *partito di classe*, cioè l’organo della rivoluzione proletaria che, sulla base della sola teoria rivoluzionaria degna di questo nome nella presente società e che storicamente chiamiamo *marxismo*, ha il compito di guidare internazionalmente il proletariato fino all’obiettivo supremo, la società senza classi, in cui si capovolge completamente il rapporto sociale e di produzione del capitalismo: l’operaio, il lavoratore salariato, il produttore della ricchezza sociale non sarà più al servizio esclusivo della produzione e riproduzione del capitale, ma la produzione dei mezzi di sussistenza e dei mezzi di produzione saranno esclusivamente al servizio dei produttori, al servizio della specie umana secondo una pianificazione armonica e scientifica delle esigenze di vita sociale del genere umano e delle generazioni che si succedono l’una all’altra.

Noi, militanti comunisti, rivoluzionari e internazionalisti, nonostante il lungo periodo di oscurità e di sconfitta che sta attraversando la classe proletaria, nella certezza della prospettiva storica in cui la classe proletaria mondiale è materialmente inserita, lavoriamo – sebbene ridotti inevitabilmente ad un piccolo nucleo – per la ricostituzione del partito di classe, compatto e potente che domani sarà alla testa del movimento proletario rivoluzionario, come lo è stato nell’Ottobre 1917 in Russia e negli anni immediatamente successivi con la costituzione dell’Internazionale Comunista, per il proletariato mondiale.

Non per scelta, ma obbligati, dal rapporto di forze estremamente sfavorevole, a svolgere un’attività soprattutto di critica e di propaganda, ma mai negandoci la possibilità di intervenire in ogni anche piccolo e parziale spiraglio di lotta proletaria, secondo le nostre forze, chiediamo a voi lettori un sostegno concreto a diffondere la nostra stampa, ad utilizzarla per l’approfondimento dei vari temi che stimolano la vostra critica e la vostra sensibilità politica, e a contribuire finanziariamente alla sua continuità nel tempo e nello spazio. La nostra voce, oggi, viene purtroppo confusa e distorta non soltanto dalle forze opportuniste tradizionali, piegate agli interessi borghesi e capitalistici

in pace e in guerra, di derivazione stalinista, socialdemocratica, maoista o anarchica, ma anche da gruppi che, pescando più o meno casualmente nel patrimonio del marxismo, del leninismo o della sinistra comunista d’Italia, si definiscono rivoluzionari, comunisti, se non “eredi” della corrente di sinistra comunista alla quale noi ci riferiamo. E’ sempre avvenuto, fin da quando il marxismo è apparso nella storia, che, dalle contraddizioni stesse della vita sociale e politica del capitalismo e dalle vicende per nulla lineari della lotta di classe, si siano formati gruppi e correnti che mescolavano posizioni e concetti marxisti con posizioni e concetti appartenenti all’ideologia borghese, fra i quali vanno per la maggiore l’indifferentismo e il democratismo. La lotta contro la borghesia, che è il nemico principale del proletariato, non può essere svincolata dalla lotta contro tutte le correnti opportuniste, soprattutto quelle che appaiono più affini alla nostra, perché operano – non importa se coscientemente o meno – per deviare sistematicamente la lotta proletaria dal suo terreno di classe facendole abbracciare compiti, posizioni, obiettivi, interessi che, di fatto, portano il proletariato a logorare le proprie forze senza alcun risultato, se non alla collaborazione di classe spesso mimetizzata da “finalità comuni” con altri strati sociali e classi, fondamentalmente conservatori, borghesi, reazionari.

La lotta che un’attività a carattere di partito come la nostra deve portare avanti con intransigenza è certamente la lotta sul piano teorico e programmatico, perché senza teoria rivoluzionaria non ci sarà mai rivoluzione proletaria vittoriosa; ma anche su tutti gli altri piani, ideologico, politico, sociale, tattico, organizzativo, e, per quanto modestissime siano le nostre attuali forze, nessun campo di attività viene lasciato volontariamente da parte. Perciò l’appello che vi lanciamo ha esclusivamente un obiettivo politico: la continuità della nostra stampa, la continuità della nostra attività di partito.

**ABBONATEVI!  
SOTTOSCRIVETE!  
DIFFONDETE LA NOSTRA STAMPA!**

**ABBONAMENTI 2019**

*Come tutti i compagni e i lettori sanno, le spese di spedizione postale non solo per la corrispondenza normale ma anche per le stampe sono aumentate notevolmente. Perciò chiediamo un piccolo sforzo in più nei versamenti degli abbonamenti, senza dimenticare che il reale sostegno alla nostra stampa avviene con le sottoscrizioni.*

**il comunista:** abbonamento annuo base 10 euro, sostenitore 20 euro; **le prolétaires:** abbonamento annuo base 10 euro, sostenitore 20 euro; **il proletario:** abbonamento annuo base 8,00 euro, sostenitore 16 euro; **programme communiste** (rivista teorica): abbonamento base 4 numeri 20 euro, sostenitore 40 euro; **el programa comunista:** abbonamento base 4 numeri 16 euro, sostenitore 32 euro; **proletarian:** semestrale, One copy : £ 1 , US \$ 1,5 , 1 € , 3 CHF.

**ORDINAZIONI:** IL COMUNISTA  
C. P. 10835 - 20110 MILANO  
**ilcomunista@pcint.org**  
**VERSAMENTI:**  
R. DE PRA’ ccp n. 30129209,  
20100 MILANO

E’ uscito il n. 105, Febbraio 2019, della rivista teorica del partito

**programme communiste**

Sommario:

- Dix ans après la faillite de Lehman-Brothers. Les mesures prises par les classes dirigeantes pour surmonter la crise économique et financiers ne faut que préparer des crises encore plus générales et plus violentes
- Russie et révolution dans la théorie marxiste. Première partie. Révolution européenne et aire “Grand-slate” (2)
- Histoire de la Gauche Communiste.
- La question du Front Unique (4)
- Thèses sur la tactique du Parti Communiste d’Italie. Rome, mars 1922 (1)
- Contribution au projet de programme du Parti Communiste Italien
- Amadeo Bordiga. Les tâches de notre parti (*Il Comunista*, 21/3/1922)
- La Guerre d’Espagne. Une première synthèse des positions du parti (1) - Brève chronologie
- Notes d’actualité. Sur la situation des sans-papiers en Belgique

## Esplode la rabbia nel carcere di Poggioreale di Napoli

Nel numero scorso del giornale (Il Comunista n. 157) abbiamo pubblicato un vultano affisso fuori del *«Mostrò di cemento»* - come è stata battezzata la casa circondariale di Napoli dai detenuti e dai loro familiari - nato da una protesta organizzata dai reclusi, insieme ad amici e parenti, e in cui venivano denunciate le pessime condizioni in cui versano i detenuti a causa delle sovraffollate e di condizioni igienico-sanitarie a dir poco allucinanti.

È una situazione che dura da molto tempo e, purtroppo, per i proletari del carcere di Poggioreale, come per quelli detenuti in tutti i presidi di reclusione d'Italia, nulla cambierà fino a quando le proteste non si trasferiranno in lotte a carattere classista sia all'esterno che all'interno delle carceri.

Non sono rari gli episodi di intolleranza rispetto alle condizioni di invivibilità nelle carceri e che spesso portano al suicidio. Di recente vi è stata un'altra morte in cella, ma questa volta non si tratta di suicidio. Un detenuto, Claudio Volpe, è stato trovato morto nel suo letto dopo tre giorni di febbre alta, stroncato da un infarto. Almeno questa è la versione della direzione del carcere.

La moglie, intervistata da alcuni giornali locali, riferisce di aver visto il marito il giovedì precedente, 7 febbraio, giorno in cui si ricevevano le visite, e stava bene. Aveva giocato con la figlia e si erano salutati normalmente. Il giorno dopo, un mal di gola lo aveva costretto a letto. Gli veniva somministrata una semplice Tachipirina. Ma il sabato, comunque, la febbre saliva ancora. La domenica veniva visitato e ricompagnato tranquillamente in cella. Ma in serata, durante la cena, sveniva. Quindi, riportato ancora al punto di primo soccorso, sarebbe stato eseguito ancora un semplice controllo e sarebbe poi stato rimandato a letto. Ma evidentemente il controllo è stato solo di routine; infatti la situazione stava peggiorando e Claudio, di lì a poco, sarebbe morto, stroncato, pare, da un infarto. Per di più la moglie non era stata avvisata del decesso.

Il direttore del cosiddetto Dipartimento di Tutela della Salute dei penitenziari con a seguito l'ASL di Napoli, confermava sul quotidiano *«il Mattino»* che il detenuto era stato sottoposto a tutte le procedure del caso e che solo l'autopsia poteva stabilire *«eventuali responsabilità»*.

A ciò si aggiungono le dichiarazioni d'ufficio, sempre su *«il Mattino»*, del garante dei detenuti che dichiara che *«occorre raddoppiare le guardie mediche, istituire un presidio d'emergenza, senza dover aspettare ogni volta l'arrivo delle ambulanze del 118»*. C'è bisogno di installare, prosegue, un defibrillatore in ogni reparto che ne sono sprovvisti, mentre quelli in dotazione sono obsoleti. Mancano totalmente *«psicologi ed educatori»*, (sì, infatti, è proprio questo che ci vuole per far funzionare il carcere!), mancanza compensata soltanto in parte da volontari.

Alla notizia della morte di Claudio, il dolore dei familiari della vittima si fa straziante e scioccante. Durante la notte di martedì scoppia l'inferno.

Una trentina di donne presidia la strada all'esterno del carcere al grido di *«assassini»* e blocca alcuni agenti della polizia

penitenziaria in un parcheggio, lanciando sassi e bottiglie e procurando qualche danno alle loro auto. In contemporanea i detenuti dei reparti *«Livorno»* e *«Salerno»* mettono in atto una protesta rumorosa battendo oggetti contro le sbarre. Le urla dei proletari incarcerati si uniscono a quelle esterne dei familiari e amici della vittima.

La mattina successiva veniva organizzato un sit-in di protesta di fronte al carcere ancora al grido di *«assassini, assassini»*. Veniva srotolato una striscione con la scritta: *«VERITÀ PER CLAUDIO-MORTONEL MOSTRO DI CEMENTO»*.

Molti sospettano che Claudio possa essere stato percorso fino alla morte. Ma questo sarà l'autopsia a stabilirlo, sperando che venga effettuata, e senza depistaggi come avvenuto nel caso di Stefano Cucchi.

Quali che siano le cause di morte sarà sempre un omicidio che come mandante ha lo Stato. Il carcere ha una funzione repressiva e di annientamento... altro che psicologi ed educatori!!

I settori più marginali del proletariato, quelli confinati nei ghetti periferici, dove si sopravvivono con qualsiasi attività, lecita o illecita che sia, sono quelli più colpiti dalla repressione, soprattutto in questa fase di putrefazione sociale.

Ma questi episodi di ribellione rappresentano i primi sintomi di un risveglio. Il risveglio da un lungo torpore di una classe, destinata, indipendentemente dalla sua volontà, a ribellarsi ad un malessere sociale che le contraddizioni capitalistiche acutizzano sempre più. Piccoli scossoni che preludono a terremoti di più ampia proporzione.

## Democrazia, dall'antico elitarismo, al rivoluzionarismo borghese e all'inganno sistematico

(da pag. 8)

suoi obiettivi) su tutti i piani, riconquistando il terreno della lotta di classe che significa, in sintesi, il terreno su cui utilizzare, riconosciuto l'antagonismo di classe esistente fin dalle origini della società borghese, soltanto i mezzi e i metodi di classe in difesa esclusiva dei propri interessi immediati e futuri. Lanciato nella riacquisizione della sua indipendenza di classe, dovrà necessariamente riorganizzarsi a livello immediato nelle associazioni di difesa economica che utilizzeranno inevitabilmente il mezzo organizzativo democratico, nel senso che le decisioni di lotta verranno prese a maggioranza, ma nella consapevolezza che tale mezzo organizzativo sarà necessariamente un passaggio accidentale poiché il punto decisivo nei rapporti tra proletari e capitalisti sarà sempre il rapporto di forza tra le due classi antagoniste, rapporto di forza che inesorabilmente sarà determinato dalla violenza dello scontro di classe, dalla sua migliore e più accorta organizzazione, perché alla violenza sistematica e sempre più brutale della classe dominante borghese non c'è risposta pacifica e legale che tenga.

Sul piano economico, il proletariato non potrà contare, come contava a suo tempo la borghesia, su un nuovo modo di produzione (quello socialista) che si sviluppa già all'interno del capitalismo; il proletariato è e rimane il corpo sociale senza riserve, dei lavoratori salariati che posseggono soltanto la propria forza lavoro, ma questa sua specifica caratteristica lo pone nella condizione di essere nello stesso tempo classe per il capitale e classe per sé, cioè contro il capitale, dunque l'unica classe della società moderna che esprime storicamente la possibilità, e la necessità, di superare tutti

i limiti del capitalismo pur restando, finché non fa la rivoluzione e conquista il potere politico, una classe schiava del capitale.

Il proletariato non ha una base economica di classe su cui erigere la sua forza di classe, un suo potere economico da *contrapporre* già nella società capitalistica al potere economico delle classi antagoniste. Ma, attraverso le sue lotte, generate dall'antagonismo di classe che lo oppone oggettivamente alla classe borghese dominante, il proletariato constata che la borghesia, per continuare a mantenerlo nelle condizioni di schiavitù salariale e per reprimere la sua spinta a lottare contro questa schiavitù, utilizza tutti i suoi poteri - economici, ideologici, politici, militari, ed è quindi contro tutti questi poteri che deve lottare. È la stessa borghesia che eleva lo scontro sociale dal livello economico immediato al livello politico più generale. E su questo piano, il movimento proletario, dai primi scontri, dalle prime lotte, dalle prime esperienze a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, e poi, in parallelo con lo sviluppo industriale, nel pieno Ottocento, contribuendo in modo sostanziale alla rivoluzione borghese e alla distruzione del feudalesimo, ha avuto contro l'intero potere borghese, e soprattutto lo Stato borghese con tutta la sua forza militare organizzata. La lotta economica si confondeva con la lotta politica, diventava, nello scontro di classe, lotta politica; una lotta che si doveva dotare di uno *«stato maggiore»*, di un *«partito»*, di un'organizzazione politica che non fosse condizionata dai limiti delle lotte economiche immediate, ma che esprimesse in termini teorici e politici la forza sociale contenuta nella forza produttiva dei lavoratori salariati, e che la guidasse, organizzandola in modo indipendente - cioè di classe - per raggiungere obiettivi che non potevano essere più contenuti nei programmi della lotta economica, anche se generalizzata, ma che li superavano ponendosi al livello del potere politico generale, l'unico potere che il proletariato, grazie alla sua forza sociale organizzata e ad una guida politica inflessibile e lungimirante, doveva storicamente conquistare prima di procedere ai necessari interventi dispotici in economia e nell'organizzazione sociale. La rivoluzione - anche per la borghesia - significa prendere il potere, conquistarli togliendoli dalle mani delle classi dominanti contro cui si lotta; ogni classe, nel suo sviluppo storico, ha espresso necessariamente il suo partito politico con il compito, se rivoluzionario, di guidare la lotta rivoluzionaria e di gestire poi il potere conquistato, e se conservatore e reazionario, di stroncare la lotta rivoluzionaria e di mantenere il potere nelle mani delle vecchie classi dominanti.

Il proletariato, nelle sue lotte e negli scontri con il potere borghese, ha potuto esprimere la sua teoria di classe e il suo programma politico di classe, solo strappando all'esperienza e alla cultura della classe borghese - e, attraverso di essa, anche delle classi dominanti precedenti - il metodo che stava alla base della conoscenza della struttura economica, sociale e politica delle società. Col materialismo storico e dialettico, il marxismo trasforma la limitata e confusa conoscenza delle società umane e del loro divenire, ereditata dalle classi dominanti precedenti e dalla borghesia rivoluzionaria, in conoscenza scientifica delle società umane, applicando alla storia della società umana il metodo che la borghesia aveva applicato alle scienze naturali. Dalla filosofia che interpreta il mondo, si passa così alla conoscenza del mondo reale e dello sviluppo delle forze produttive che stanno alla base di tutte le società umane;

## Sulle Vie della Seta

(da pag. 1)

fondatori dell'Unione Europea, perché la sua posizione centrale nel Mediterraneo risulta senza dubbio strategica anche per i commerci cinesi che vi arrivano via mare attraversando il Canale di Suez e per i buoni rapporti che l'Italia ha in generale con i paesi del Medio Oriente, al di là degli schieramenti obbligati per il fatto di essere un paese Nato. L'accordo con la Cina, per l'Italia, apre un possibile ruolo all'imperialismo di casa che, aumentando gli scambi commerciali e i rapporti diplomatici con la Cina, potrebbe riuscire a recuperare un po' di voce in capitolo che da tempo non ha più in Europa.

5. Le cosiddette "Vie della Seta", terrestri e marittime, denominazione che ricorda la lontana Via della Seta che la Cina aprì con l'Occidente ai tempi di Marco Polo, sono i corridoi attraverso i quali la Cina tenta di togliersi dall'isolamento terrestre e marittimo che ha vissuto fino a qualche decennio fa, intensificando i suoi traffici con tutti i paesi attraversati da questo corridoio ed espandendo la sua influenza politica, diplomatica, economica e finanziaria su cui impostare la nuova politica espansionista che non potrà passare se non dal rafforzamento della sua forza militare, soprattutto navale e aerea. È questo che tutti i concorrenti

imperialisti temono.

6. Si erge, quindi, una nuova potenza imperialista su un mondo che vede: l'imperialismo britannico in netto declino; l'imperialismo francese che tenta di mantenere una posizione di privilegio anche se ridotta; l'imperialismo tedesco, senza dubbio il più forte tra gli europei, ma ancora privo di una corrispondente forza militare; l'imperialismo americano, in difficoltà, pur rimanendo l'imperialismo più forte al mondo e con una capacità di intervento sul pianeta con cui nessun altro può ancora competere; e l'imperialismo russo, in stentato recupero della vecchia forza che gli permette di associarsi a quello americano in un condominio mondiale dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Il mondo sta cambiando perché i rapporti di forza tra gli imperialismi più forti stanno cambiando.

7. L'ordine mondiale uscito dalla seconda guerra imperialista, non tiene più come nei trent'anni dal 1945 in poi. Gli equilibri, lentamente, e con qualche periodico strattone violento, stanno modificandosi. Le potenze imperialiste, in particolare le nuove, come la Cina, e le vecchie ma ancora sotto controllo militare, come Germania e Giappone, si stanno preparando a scontri ben più violenti che nel 1939.

dall'idealismo si passa al socialismo scientifico, e quindi alla previsione del divenire del movimento reale, previsione che consiste nel decretare la necessaria fine dello sviluppo capitalistico e del suo modo di produzione per lasciare il passo ad una nuova società che si baserà su un modo di produzione che soddisfi le esigenze della vita sociale umana e non le esigenze del capitale, del mercato, del profitto capitalistico che sono tutte esigenze che soffocano e distruggono le esigenze di vita umana.

Il potere politico della borghesia, per quanto si ammantava di forme democratiche e di principi democratici, non è altro che il potere dittatoriale del capitale e delle sue esigenze di sopravvivenza.

(1) Cfr. F. Engels, *«Scritti maggio 1883 - dicembre 1889»*, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, cap. IX. *Barbarie e civiltà*, edizioni Lotta Comunista 2014, p. 152 e p. 154.

(2) Vedi K. Marx, *Lettere a Kugelmann*, Londra, 12 aprile 1871: *«Se tu rileggi l'ultimo capitolo del mio 18 brumaio, troverai che io affermo che il prossimo tentativo della rivoluzione francese non consisterà nel trasferire da una mano ad un'altra la macchina militare e burocratica, come è avvenuto fino ad ora, ma nello spezzarla, e che tale è la condizione preliminare di ogni reale rivoluzione popolare sul Continente. In questo consiste pure il tentativo dei nostri eroici compagni parigini»*, Edizioni Rinascita, Roma 1950, p. 139.

(3) Vedi K. Marx, *La guerra civile in Francia*, Marx-Engels, *«Opere complete»*, vol. XXII, La Città del Sole-Editori Riuniti, Napoli 2004, pp. 293-294.

(4) Cfr. F. Engels, *«Scritti maggio 1883 - dicembre 1889»*, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, cit., pp. 154-155.

### el proletario

No 17 - Enero-Marzo de 2019

En este número

- Los tres pies del gato
- Venezuela- ¡Ni Maduro ni Guaidó sino la lucha independiente y proletaria contra el capitalismo!
- El capitalismo de crisis en crisis (II)
- Pánico en las calles
- SOBRE EL CONFLICTO en PHILIPS Indal y las luchas obreras en el presente
- Contra los despidos en Philips (Valladolid)
- *A propósito del Movimiento de los «Chalecos Amarillos» que sacude a Francia actualmente:* El interclassismo es contrario a los intereses de los proletarios
- Brasil. El significado de la elección de Bolsonaro y las tareas de los proletarios de vanguardia
- El asesinato de Kashoggi y los crímenes del imperialismo
- Solidaridad con la lucha de los trabajadores del reparto de prensa diaria en Madrid! ¡Sólo la lucha llevada a cabo con medios y métodos clasistas puede vencer!

elprogramacomunista@pcint.org

È disponibile il **Folletto** nr. 2 dei **Textos del partido** in spagnolo, Marzo 2017:

### PARTIDO Y CLASE

1. Partido y clase en la doctrina marxista
- Tesis sobre el papel del partido comunista (1920)
- Partido y clase (1921)
- Partido y acción de clase (1921)

elprogramacomunista@pcint.org

# Il programma del Partito comunista internazionale

Il Partito Comunista Internazionale è costituito sulla base dei seguenti principi stabiliti a Livorno nel 1921 alla fondazione del Partito Comunista d'Italia (Sezione della Internazionale Comunista).

1. Nell'attuale regime sociale capitalistico si sviluppa un sempre crescente contrasto tra le forze produttive e i rapporti di produzione, dando luogo all'antitesi di interessi ed alla lotta di classe fra proletariato e borghesia dominante.

2. Gli odierni rapporti di produzione sono protetti dal potere dello Stato borghese che, qualunque sia la forma del sistema rappresentativo e l'impiego della democrazia elettiva, costituisce l'organo per la difesa degli interessi della classe capitalistica.

3. Il proletariato non può infrangere né modificare il sistema dei rapporti capitalistici di produzione da cui deriva il suo sfruttamento senza l'abbattimento violento del potere borghese.

4. L'organo indispensabile della lotta rivoluzionaria del proletariato è il partito di classe. Il partito comunista, riunendo in sé la parte più avanzata e decisa del proletariato, unifica gli sforzi delle masse lavoratrici volgendo dalle lotte per interessi di gruppi e per risultati contingenti alla lotta generale per l'emancipazione rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di diffondere nelle masse la teoria

rivoluzionaria, di organizzare i mezzi materiali d'azione, di dirigere nello svolgimento della lotta la classe lavoratrice assicurando la continuità storica e l'unità internazionale del movimento.

5. Dopo l'abbattimento del potere capitalistico il proletariato non potrà organizzarsi in classe dominante che con la distruzione del vecchio apparato statale e la instaurazione della propria dittatura, ossia escludendo da ogni diritto e funzione politica la classe borghese e i suoi individui finché socialmente sopravvivono, e basando gli organi del nuovo regime sulla sola classe produttiva. Il partito comunista, la cui caratteristica programmatica consiste in questa fondamentale realizzazione, rappresenta e dirige unitariamente la dittatura proletaria. La necessaria difesa dello Stato proletario contro tutti i tentativi controrivoluzionari può essere assicurata solo col togliere alla borghesia ed ai partiti avversari alla dittatura proletaria ogni mezzo di agitazione e di propaganda politica e con la organizzazione armata del proletariato per respingere gli attacchi interni ed esterni.

6. Solo la forza dello Stato proletario potrà sistematicamente attuare tutte le successive misure di intervento nei rapporti dell'economia sociale, con le quali si effettuerà la sostituzione al sistema capitalistico della gestione collettiva della produzione e della distribuzione.

7. Per effetto di questa trasformazione economica e delle conseguenti trasformazio-

ni di tutte le attività della vita sociale, andrà eliminandosi la necessità dello Stato politico, il cui ingranaggio si ridurrà progressivamente a quello della razionale amministrazione delle attività umane.

\* \* \*

La posizione del partito dinanzi alla situazione del mondo capitalistico e del movimento operaio dopo la seconda guerra mondiale si fonda sui punti seguenti.

8. Nel corso della prima metà del secolo ventesimo il sistema sociale capitalistico è andato svolgendo in campo economico con l'introduzione dei sindacati padronali tra i datori di lavoro a fine monopolistico e i tentativi di controllare e dirigere la produzione e gli scambi secondo piani centrali, fino alla gestione statale di interi settori della produzione; in campo politico con l'aumento del potenziale di polizia e militare dello Stato ed il totalitarismo di governo. Tutti questi non sono tipi nuovi di organizzazione sociale con carattere di transizione fra capitalismo e socialismo, né tanto meno ritorni a regimi politici pre-borghesi: sono invece precise forme di ancora più diretta ed esclusiva gestione del potere e dello Stato da parte delle forze più sviluppate del capitale.

Questo processo esclude le interpretazioni pacifiche evolutiviste e progressive del divenire del regime borghese e conferma la previ-

sione del concentramento e dello schieramento antagonistico delle forze di classe. Perché possano rafforzarsi e concentrarsi con potenziale corrispondente le energie rivoluzionarie del proletariato, questo deve respingere come sua rivendicazione e mezzo di agitazione il ritorno al liberalismo democratico e la richiesta di garanzie legalitarie, e deve liquidare storicamente il metodo delle alleanze a fini transitori del partito rivoluzionario di classe sia con partiti borghesi e di ceto medio che con partiti pseudo-operaio a programma riformistico.

9. Le guerre imperialiste mondiali dimostrano che la crisi di disgregazione del capitalismo è inevitabile per il decisivo aprirsi del periodo in cui il suo espandersi non esalta più l'incremento delle forze produttive, ma ne condiziona l'accumulazione ad una distruzione alterna e maggiore. Queste guerre hanno arrecato crisi profonde e ripetute nella organizzazione mondiale dei lavoratori, avendo le classi dominanti potuto imporre ad essi la solidarietà nazionale e militare con l'uno o l'altro schieramento di guerra. La sola alternativa storica da opporre a questa situazione è il riaccendersi della lotta interna di classe fino alla guerra civile delle masse lavoratrici per rovesciare il potere di tutti gli Stati borghesi e delle coalizioni mondiali, con la ricostituzione del partito comunista internazionale come forza autonoma da tutti i poteri politici e militari organizzati.

10. Lo Stato proletario, in quanto il suo

apparato è un mezzo e un'arma di lotta in un periodo storico di trapasso, non trae la sua forza organizzativa da canoni costituzionali e da schemi rappresentativi. La massima esplicazione storica del suo organamento è stata finora quella dei Consigli dei lavoratori apparsa nella rivoluzione russa dell'Ottobre 1917, nel periodo della organizzazione armata della classe operaia sotto la guida del partito bolscevico, della conquista totalitaria del potere, della dispersione dell'assemblea costituente, della lotta per ributtare gli attacchi esterni dei governi borghesi e per schiacciare all'interno la ribellione delle classi abbattute, dei ceti medi e piccolo borghesi e dei partiti dell'opportunismo, immancabili alleati della controrivoluzione nelle fasi decisive.

11. La difesa del regime proletario dai pericoli di degenerazione insiti nei possibili insuccessi e ripiegamenti dell'opera di trasformazione economica e sociale, la cui integrale attuazione non è concepibile all'interno dei confini di un solo paese, può essere assicurata solo da un continuo coordinamento della politica dello Stato operaio con la lotta unitaria internazionale del proletariato di ogni paese contro la propria borghesia e il suo apparato statale e militare, lotta incessante in qualunque situazione di pace o di guerra, e mediante il controllo politico e programmatico del partito comunista mondiale sugli apparati dello Stato in cui la classe operaia ha raggiunto il potere.